

# Memoria storica e identità. Le radici dei popoli europei.

**Antonio Godino<sup>i</sup>**

Riassunto. Possiamo affrontare lo studio della identità dei popoli europei di oggi con un metodo multidisciplinare, che comprende la paleoetnografia, la antropologia culturale, la linguistica comparata, lo studio dei flussi migratori e delle organizzazioni statali. Lo studio paleoetnografico dimostra che la popolazione attuale è costituita solo da Sapiens Sapiens, ma nel passato anche non remoto (fino a circa 9000 anni fa) erano compresenti altre razze umane, quali il Neandertal, Denisoviensis, Floresiensis che hanno tutte trasmesso una piccola quota di geni nella popolazione attuale.

Non esistono evidenze fossili che confermino la teoria evolutiva di Darwin estesa (passaggio evolutivo da una specie all'altra e la trasmissione di caratteri acquisiti) ma solo conferme di una micro-evoluzione interna alla stessa specie per selezione adattativa. Inoltre la evoluzione culturale e tecnologica non ha alcun parallelismo con la encefalizzazione o con la inesistente evoluzione bio genetica.

La storia della identità dei popoli d'Europa è anche storia di processi migratori, di assimilazione culturale e di evoluzione del linguaggio. Esistono delle prove di scambi regolari (linguistici, mercantili e normativi) in epoche paleolitiche e neolitiche superiori fra popolazioni delle aree geografiche estreme del continente europeo.

La linguistica e la toponomastica forniscono diverse evidenze di processi migratori di massa risalenti fino a 25 mila anni fa e di una evoluzione unitaria della quasi totalità dei popoli europei attuali, con la sola eccezione dei Baschi e degli Albanesi.

Summary. We can approach the study of the identity of today's European peoples with a multidisciplinary method, which includes paleoethnography, cultural anthropology, comparative linguistics, the study of migratory flows and state organizations. The paleoethnographic study shows that the current population consists only of Sapiens Sapiens, but in the not remote past (up to about 9000 years ago) other human races were co-present, such as the Neanderthal, Denisoviensis, Floresiensis which all transmitted a small amount of genes in the current population.

There is no fossil evidence that confirms Darwin's extended evolutionary theory (eg: evolutionary passage from one species to another and the transmission of acquired characters) but only confirmations of a micro-evolution within the same species by adaptive selection. Furthermore, the cultural and technological evolution has no parallelism at all with the encephalization or with the non-existent bio-genetic evolution.

The history of the identity of the peoples of Europe is also the history of migratory processes, cultural assimilation and evolution of language. There is evidence of regular exchanges (linguistic, mercantile and normative) in Paleolithic and Upper Neolithic times between populations of the extreme geographical areas of the European continent.

Linguistics and toponymy provide various evidences of mass migratory processes dating back up to 25 thousand years ago and of a unitary evolution of almost all of today's European peoples, with the sole exception of the Basques and Albanians.

# Identità dei popoli d'Europa

## 1-La catena delle generazioni

*Sòlo dos legados podemos dejar a nuestros hijos:  
alas y raíces, ilusiones y tradiciones.*  
Juan Antonio Sagardoy

L'aforisma che ho voluto anteporre a questo mio contributo sul tema della relazione fra memoria e identità e, in particolare, sulle radici identitarie dei popoli d'Europa esprime un concetto semplice ma basilare. In italiano si potrebbe tradurre così:

*Solo due eredità possiamo lasciare ai nostri figli:  
ali e radici, prospettive e tradizioni.*

I due codici linguistici, l'italiano e il castigliano, pur essendo strettamente apparentati non sono sovrapponibili, avendo le parole ed il loro uso uno spazio semantico distinto.

Il *legado* non è la semplice eredità, ma anche il lascito, ovvero quanto di ciò che derivando da me è, dopo di me, affidato ad altri. Può consistere in un bene materiale, ma più sovente è un valore immateriale oppure un modello di condotta, un compito ed un progetto che si trasferisce ed affida lungo la catena delle generazioni. Ali e radici sono due perfette metafore espressive dei concetti compresi nelle *ilusiones* e *tradiciones*. Allorché uno si innamora comincia a coltivare e vivere delle intense anticipazioni e vivide *ilusiones* sulla felicità futura, ma non nel senso della simile parola italiana *illusioni che comprende le fantasticherie ed i desideri ingannevoli*: si tratta, semmai, di una forma di immaginazione che discende dal desiderio, che ci spinge ad agire, che è motivante perché in consonanza colle nostre emozioni più profonde. Una vita senza *ilusiones* equivarrebbe ad una vita senza amore, senza scopo né mete, senza prospettive, disorientata e senza una finalità riconosciuta.

Più di ogni altra cosa il compito genitoriale sta esattamente in questo dare le ali per volare, dare scopo, valori, senso e autonomia ai propri figli. Le radici sono la metafora di ciò sopra il quale ci si colloca, di permanente, individuato e riconoscibile, quale la memoria profonda e collettiva (familiare, culturale, etnica) del nostro esistere individuale. Io sono quello che sono, perché traduco un progetto genetico e biologico, perché assimilo e ricreo in me dei contenuti collettivi e rendo parte di me dei contenuti di origine sociale (come le idee sul mondo e la realtà, assunti filosofici e religiosi, schemi generali di comunicazione linguistica, di interazione sociale, etc.).

L'identità di un individuo si può definire in molte maniere, da un punto di vista psicologico e fenomenologico, che non hanno tutte lo stesso valore, in quanto coprono aspetti diversi e processi che sono costitutivi e primari oppure acquisiti e secondari.

Partiamo da una prima distinzione fra gli attributi originari e primari della persona, aspetti strutturali che nel linguaggio corrente definiamo come caratteristiche fisiche e mentali, talenti, tare costitutive, predisposizioni, etc. e gli attributi secondari, cioè le caratteristiche che si assumono con l'educazione, le esperienze sociali e affettive e con tutte le interazioni con l'ambiente in cui l'individuo vive ed agisce (Trojan, 1972). Alcuni aspetti costitutivi (per esempio, la statura, il colore dell'iride o dei capelli) sono presenti in modo indipendente dalla interazione con fattori derivanti dall'ambiente (come le esperienze educative, motorie, alimentari, relazionali, o altro).

In altri casi, che sono molto numerosi e di grande interesse per chi si cura di favorire uno sviluppo sano degli individui, di prevenire le malattie e le sofferenze e di favorire uno sviluppo sociale ben integrato, le caratteristiche individuali non sono aspetti dati una volta per tutte dalla nascita ma, in pratica, sono come delle semplici

predisposizioni, punti deboli o potenzialità che diventano differenze concrete e oggettivabili solo in presenza delle condizioni ambientali per esse appropriate.

Facciamo due esempi, relativi alla dotazione fisica-muscolare e alla dotazione cognitiva. Un soggetto può nascere con delle buone potenzialità di forza, resistenza, precisione, coordinamento e finalizzazione dell'atto motorio. Però, se non si allena in modo corretto e se non si addestra con un preciso progetto di apprendimento, non diventerà mai un atleta professionista. Può anche, al contrario, succedere che modelli comportamentali sbagliati (per esempio una sovra-alimentazione, una vita sedentaria, la insofferenza per la fatica fisica) possano completamente ribaltare e azzerare queste potenzialità originarie. Ci sono esempi ben noti (come Balotelli, Ronaldo, Cassano) di atleti con grandi potenzialità che hanno avuto delle carriere limitate per delle condotte disordinate ed insofferenti della disciplina e della costanza. Oppure, un soggetto può nascere con una spiccata tendenza a cogliere sottili differenze ritmiche, timbriche e tonali, con una grande facilità a immaginare, riprodurre, interpretare e ricordare dei canti o delle strutture musicali. Questo dono per la musica o talento musicale è anch'esso, come nell'esempio dei muscoli e dell'attitudine atletica, una potenzialità che diventerà atto solo in presenza di certe stimolazioni, apprendimenti ed interazioni con l'ambiente. Il piccolo Mozart, all'età di solo quattro anni, era capace di ripetere in modo esatto un pezzo musicale della durata di circa dieci minuti e dopo un solo ascolto. La memoria eidetica (ovvero la memoria di un oggetto percettivo come se fosse una singola immagine riprodotta a calco) in un bambino "normale" di quattro-cinque anni non va oltre la capacità di ripetere una strofa o due di una canzoncina, dopo un singolo ascolto. Quindi, parliamo della capacità assimilativa e riproduttiva di un oggetto sonoro semplice, simmetrico e ripetitivo da una parte e quella di riconoscere, memorizzare e riprodurre strutture melodiche e tonali di una vera e propria costruzione musicale. Il talento musicale naturale di Mozart fu riconosciuto dal padre, che era peraltro un esperto musicista di corte, ma quanti sono i talenti o le potenzialità che non sono mai stati riconosciuti da nessuno e che, quindi, non si trasformeranno mai in differenze attuali e concrete fra gli individui?

Molte caratteristiche distintive, pertanto, non diventeranno mai delle differenze individuali né a livello soggettivo (il singolo soggetto non avrà di se stesso la percezione di distinguersi dagli altri per qualche particolare aspetto o qualità), né a livello oggettivo o di come si è percepiti dagli altri.

Alcune caratteristiche delle organizzazioni sociali, favoriscono il riconoscimento e la valorizzazione di alcune attitudini e la inibizione di altre, sulla base di un modello ideale o prospettico relativo alla famiglia, al ruolo maschile e femminile, ai compiti e doveri genitoriali, alla concezione del potere e delle sue fonti, alla prospettiva filosofico-religiosa, etc.

Prendiamo in esame, ad esempio, il campo delle differenze fra donna e uomo a livello vocazionale e di attitudine.

Alcune differenze sono sicuramente e direttamente dipendenti dalla natura biologica del maschile e del femminile. L'uomo non può allattare, non può ospitare nel suo corpo in un organo apposito un essere umano che si sviluppa, non accumula i grassi nel suo corpo in modo da essere autonomo (relativamente) rispetto a quanto trova da mangiare giorno per giorno. In qualche modo è verosimile che alcune qualità e attitudini femminili, come interessarsi dei bambini e prediligere attività in cui ci si prende cura degli altri (come la medicina o l'insegnamento) siano degli aspetti naturali e non determinati da fattori storici e culturali o di potere. Il dilemma fra natura e cultura non è però, quasi mai, di così semplice soluzione.

Oggi nelle società occidentali con radici giudaico-cristiane alcune differenze di attitudine hanno avuto modo di manifestarsi abbastanza liberamente, così possiamo

## **Identità dei popoli d'Europa**

vedere che la maggioranza dei medici e degli infermieri sono di sesso femminile come pure la quasi totalità dei docenti delle scuole primarie e secondarie e la metà circa nelle università.

Ricordiamo, tuttavia, che il divieto per le donne di iscriversi alla Facoltà di Medicina è stato abolito, in Italia, solo a fine ottocento.

In molti paesi del mondo questo divieto e molti altri (come il divieto di guidare un'automobile, di firmare un contratto, di avere l'affidamento dei figli dopo un divorzio, di fare lavori a contatto col pubblico, di viaggiare da sola, di studiare, etc.) è ancora in vigore. A queste forme di discriminazione legale, esplicita e attiva (che vuol dire che fare certe cose da parte delle donne è considerato, secondo i casi e le tradizioni legali, inutile, sbagliato, immorale, un reato, o cosa che andrebbe contro natura) si aggiunge la discriminazione informale e legata a consuetudini sociali, con la donna che non esce mai da sola e cammina sempre stando dietro al marito e ai figli maschi, che non studia, non lavora, non ha alcuna autonomia economica o legale, porta il velo o altro che le cela i capelli o l'intero volto.

Ovviamente, in queste condizioni di restrizione e discriminazione negativa sistematica, anche la componente soggettiva dell'identità femminile è potentemente influenzata e modificata rispetto all'ipotetico "percorso naturale" (Godino, 2011).

In definitiva, la percezione identitaria del femminile viene ad essere condizionata dalle regole sociali e dalle ineguaglianze di potere e di libertà di scelta, per cui le stesse donne vivono come "naturali" e giuste delle differenze che si sono imposte a livello sociale. La logica patriarcale è introiettata nella psiche femminile. Le donne per prime, per esempio, pensano che la politica non sia una cosa per donne, o che non lo siano il sacerdozio, la ricerca scientifica nel campo della fisica, della matematica, dell'ingegneria, etc.

L'identità ed i suoi contenuti, che si trasmettono nella catena delle generazioni, sono allora degli oggetti che hanno una componente autentica o naturale (le predisposizioni e le attitudini) che si intreccia con una componente culturale, storicizzabile e diversa nelle varie epoche. Nella storia dell'umanità non ha sempre prevalso il modello androcentrico o patriarcale, ci sono evidenze di religioni ancestrali con al centro divinità femminili, di appartenenze al gruppo attraverso eredità matrilineari, di società tradizionali non bellicose né espansive (soprattutto di tipo nomadico e incentrate sull'allevamento del bestiame) nelle quali il ruolo sociale della donna era quello più importante. Tutto è cambiato con le prime culture stanziali, con le civiltà che hanno creato le città, le organizzazioni statali o hanno stabilito le gerarchie, i confini, la dimensione comunitaria oltre la misura della famiglia o del gruppo tribale, le leggi, i sistemi di scrittura.

Tutte queste trasformazioni decisive per l'identità individuale e collettiva sono comparse quasi contemporaneamente in più aree del globo, come il nord Africa, il vicino oriente, il sub-continente indiano e l'Asia orientale, circa seimila anni or sono. (Fromm, 1997).

## **2-Paleoetnologia: Il Sapiens Sapiens e gli altri**

La specie umana che ora popola la terra con sette miliardi e seicento milioni di individui è, dal punto di vista biologico, unitaria, in quanto rappresentata esclusivamente dalla variante Sapiens Sapiens. Contrariamente a quanto suggerito dalle apparenze somatiche (per esempio la pigmentazione cutanea, la forma del volto e del cranio) non esistono razze umane in senso proprio e la popolazione umana attuale è unitaria.

La teoria evuzionistica darwiniana postula, in estrema sintesi, che esista una derivazione evolutiva a catena delle varie forme di vita e delle specie viventi che

deriverebbero tutte da forme di vita cellulari semplici e anfobie, poi rettili, mammiferi, etc.

In base a questa teoria dovremmo:

A) trovare evidenze fossili che dimostrano queste progressive trasformazioni nel tempo e l'esistenza delle forme di passaggio da una specie ad un'altra;

B) non trovare fossili antichissimi di forme di vita identiche a quelle ancora presenti oggi;

C) veder passare, nello scorrere di tempo di millenni e milioni di anni, da un numero limitato o ridotto di specie viventi fino al grande numero di specie attuali e future, per via delle variazioni intervenute nel tempo per il meccanismo della evoluzione ed adattamento;

D) nel caso dell'uomo, trovare dei fossili che dimostrano delle forme di passaggio fra le scimmie antropoidi, gli ominidi, i pitecantropi e il genere homo attuale.

Nessuna di queste condizioni teoriche trova conferma empirica nella realtà, tanto da poter tranquillamente concludere che la teoria di Darwin è solo una ipotesi e non è compatibile con le evidenze scientifiche, cioè non è una coerente spiegazione ipotetica della realtà ma è molto simile ad una costruzione ideologica, interna ad una filosofia positivista e materialistica dominante nella cultura europea della seconda metà del XIX secolo.

In effetti, i dati sperimentali e osservativi ci dicono qualcosa che è piuttosto difficile da capire e spiegare, ma che sembra disconfermare le previsioni teoriche di Darwin.

Non è stato trovato mai nessun fossile (di vegetali o animali) che dimostrasse la transizione evolutiva da una specie ad un'altra o una qualche trasmissione di caratteri acquisiti di tipo Lamarckiano.

Esistono, esclusivamente, delle evidenze della selezione adattativa all'interno della stessa specie di caratteristiche che favoriscono la sopravvivenza in contesti ambientali precisi e che, apparentemente, si sono autoselezionate in quanto necessarie o assai vantaggiose per la sopravvivenza. Si tratta del noto processo microevolutivo per cui la funzione crea l'organo. Senza, tuttavia, che ne nasca una nuova specie. Per esempio, è ben noto il fenomeno del nanismo insulare delle specie per adattarsi alla scarsità relativa della disponibilità di cibo. Il cibo è tendenzialmente più scarso nelle isole o in contesti circoscritti con clima temperato o fresco e più abbondante nelle grandi foreste o pascoli continentali a clima caldo o tropicale. Infatti, le specie nane (per esempio elefanti nani) hanno lasciato dei resti fossili in Sicilia, a Creta ed in altre isole, mentre i fossili delle stesse specie animali ma ben più gigantesche sono quelli trovati nel continente nord americano, asiatico centrale o africano (elefanti, bisonti, equidi).

Questo fenomeno di dimensionamento adattativo all'interno della stessa specie, lo possiamo evidenziare anche nell'uomo. La statura media umana è aumentata negli ultimi 150 anni di circa otto centimetri grazie al miglioramento generalizzato dell'alimentazione in generale e in particolare con lo svezzamento ricco in proteine dei bambini piccoli, ma persistono delle differenze sistematiche fra le popolazioni delle isole, relativamente più basse (per fare un esempio italiano: la Sardegna) e le popolazioni continentali, comparativamente più alte (come esempio italiano: il Veneto e la Dalmazia).

Inoltre, fossili di scimpanzé, di gorilla, di macachi vecchi anche di un milione di anni secondo la datazione col radio-carbonio sono del tutto identici alle scimmie antropoidi attuali.

Anche i fossili di Sapiens Sapiens datati di circa duecentomila anni fa sono identici punto per punto alla morfologia dell'uomo attuale.

Le varie specie, sia umane sia animali, non solo non presentano alcun indizio di un processo evolutivo con un cambio di specie di qualunque genere, ma sembra come

## Identità dei popoli d'Europa

se le specie viventi fossero comparse in gran numero nel lontano passato e si fossero estinte in modo massiccio, a più riprese ed in tempi brevissimi (in senso relativo: tempi delle crisi con estinzioni di massa pari a poche decine di anni o alcuni secoli a confronto di milioni o decine di milioni di anni della storia delle specie viventi). Le specie attuali sarebbero solo una piccola quota (pare, non oltre il 3-4%) dell'enorme numero di specie vissute in passato ed ora estinte. Se limitiamo l'esame ai primati, sia quelli scimmieschi antropoidi sia quelli umanoidi, vediamo che il processo di estinzione è stato massiccio e generalizzato.

Nel caso dell'uomo abbiamo molte linee genetiche (per esempio il pitecantropo, l'homo habilis, l'homo erectus, l'uomo di Cromagnon, il Neandertal) che si sono completamente estinte in epoche molto diverse, a partire da un milione e fino a circa trentamila anni fa.

L'uomo di Neandertal, in particolare, ci interessa molto da vicino perché è una specie umana autoctona europea i cui ultimi esemplari sono vissuti intorno alla regione di Gibilterra nella penisola iberica meridionale fino a circa 30.000 anni fa (Argue et al., 2009).

Dato che la specie Sapiens Sapiens è emigrata dall'Africa orientale verso l'Europa e l'Asia minore fra cinquanta e sessantamila anni or sono (anche se studi recenti porterebbero indietro la datazione fino a centotrentamila anni), questi due ceppi umani (in questo caso è corretto parlare di razze) hanno convissuto per un periodo lungo da ventimila fino a centomila anni.

Naturalmente parliamo di convivenza in senso lato, poiché si trattava di poche migliaia di individui, suddivisi in gruppi semi-nomadi di poche decine di soggetti, dispersi in territori estesi circa tre milioni di chilometri quadrati, ma degli incontri nell'arco di millenni ci sono sicuramente stati. Si ipotizza che cinquantamila anni fa vivessero in Europa circa quarantamila Sapiens e quindicimila Neandertal.

Abbiamo la prova biologica che le due varianti del genere homo erano interfertili, dato che alcuni tratti o geni del Neandertal sono entrati nel pool genetico del Sapiens Sapiens. La loro quantificazione è difficile (si parla di circa il due-tre per cento di geni derivati dal Neandertal presenti nel genoma umano attuale) e la loro espressione nel fenotipo è rara (ricordiamo che perché un tratto genetico presente nel genotipo si esprima in una caratteristica apparente, cioè nel fenotipo, esso deve essere o un tratto dominante oppure essere presente in entrambi i cromosomi di riferimento, sia quello paterno che quello materno).

I tratti neandertaliani espressi nel fenotipo sono, peraltro, marginali e molto secondari. Per darne un'idea uno di questi aspetti derivati da un gene neandertaliano è la presenza di un ampio spazio interdentale fra i due incisivi centrali superiori, un altro è la lunghezza e l'articolabilità maggiori della norma dell'alluce.

Molto interessante, a nostro avviso, è la recente scoperta di altre due specie umane che pare si siano estinte in tempi assai più vicini.

Uno è il cosiddetto uomo di Denisova, i cui resti, trovati in caverne della Siberia centrale, sono stati datati col radiocarbonio a meno di novemila anni or sono.

Le (complesse) ricostruzioni di questa specie a partire da un grosso molare e da alcuni frammenti ossei della mandibola (inizialmente confusi come resti di Sapiens Sapiens e poi rivelatisi come appartenenti ad una specie umana sconosciuta) ci danno individui umani con tratti molto simili al Sapiens Sapiens attualmente presente nel nord della Cina (di etnia Han), nella Mongolia e nella Asia nord orientale russa, oltre che nelle popolazioni autoctone Inuit del Canada e Alaska, con peculiarità come alta statura, pelle chiara, faccia con naso corto e zigomi marcati, brachicefalia globoide e alta capacità cranica, con dentatura di grandi dimensioni (Sawyers et al. 2015).

L'altra specie, estintasi solo dodicimila anni fa, è l'uomo di Flores (del quale sono stati trovati non solo dei piccoli frammenti ma una ventina di scheletri interi e ben conservati in un'isola delle Filippine denominata Flores). Questa specie umana è molto diversa dalla nostra e anche dalle altre specie estinte più progredite (come il Neandertalensis e il Denisoviensis). La statura è piuttosto ridotta, intorno ad una media di 120 centimetri per i maschi e 110 per le femmine nei soggetti adulti e di 80-90 in soggetti pre-puberi, il volume cerebrale (nei soggetti adulti) è di solo 700-750 centimetri cubi (contro 1500 cc del Sapiens sapiens, i 1600 cc del Neandertalensis, i 1500 cc – ipotizzati- del Denisoviensis), l'andatura è bipede permanente (come dimostrato dall'epistrofeo e dalla disposizione delle vertebre cervicali rispetto al cranio), la dentatura è poco sviluppata e tipica dei primati onnivori. Erano capaci di creare strumenti litici di tipo arcaico (d'altro canto si sono estinti quando anche il Sapiens sapiens era ancora nel passaggio fra paleolitico e neolitico).

Senza voler estendere oltre misura questo nostro discorso sulle varianti estinte del genere Homo, dobbiamo notare che quanto più cose conosciamo sulla storia antica della nostra specie e delle specie considerabili come "cugine", tanto più aumentano non le risposte ai nostri dubbi, ma gli interrogativi.

Come sempre, quanto più aumenta ciò che si conosce, tanto più ci si rende conto di non conoscere che molto poco. In sostanza, l'aumento delle informazioni ci dà delle risposte ma incrementa anche gli interrogativi ed i dubbi. Come ricorda l'aforisma: il problema dell'umanità è che gli ignoranti sono pieni di certezze mentre i saggi sono pieni di dubbi.

Fra questi interrogativi uno sovrasta gli altri. Qual è stato il meccanismo che ha portato due specie umane molto simili fra di loro per capacità cranica e volume del cervello (che nel Neandertal era di circa 1600 cm cubi e nel Sapiens di 1500), per abilità di costruzione di strumenti litici, uso del fuoco, tecniche di caccia, uso di vestiti, di abitazioni, con capacità intellettive analoghe e presenza di ideazione religiosa e di rituali di sepoltura, una all'estinzione completa e l'altra alla moltiplicazione e alla colonizzazione massiccia di tutto il pianeta?

Nessuna di queste due specie (e ciò sembra valere anche per l'uomo di Denisova e, in gran misura, per il piccolo uomo di Flores) era più o meno "umana" dell'altra. In realtà la sorte della specie umana è stata per lungo tempo come appesa ad un filo per via dei numeri molto piccoli e degli enormi cambiamenti climatici connessi alle glaciazioni ed alle fasi interglaciali.

Ricordiamo che gli ultimi neandertaliani si erano rifugiati nel sud della Spagna attuale anche perché questa era l'unica zona d'Europa a non essere coperta dai ghiacci per nove mesi all'anno e con un clima fresco-temperato. Il loro numero totale in Europa non era mai stato molto grande anche quando non c'era la compresenza dei Sapiens, forse toccò a fatica i 40.000 individui.

Il ritrovamento di ossa spezzate e con segni di abrasione fa ipotizzare che il cannibalismo fosse una pratica comune, sia fra i Neandertal tra di loro, sia come vittime dei Sapiens.

### **3-Universo simbolico e creazione di realtà**

I Neandertal si potrebbero essere estinti perché troppo poco numerosi e sempre sconfitti negli scontri diretti con i Sapiens, conclusi quasi regolarmente con la loro morte e la cannibalizzazione rituale.

Se esaminiamo lo sviluppo dell'umanità nel tempo ci accorgiamo ben presto che non esiste alcun parallelismo fra evoluzione biologica e sviluppo cognitivo, tecnologico, socio-relazionale.

## Identità dei popoli d'Europa

Il Sapiens di duecentomila anni fa era fisicamente identico ad oggi ma non evidenziava nessuna delle competenze normali dell'uomo attuale (capacità strumentale, linguaggio verbale, organizzazione sociale, trasmissione culturale).

Si è riprodotto ed è sopravvissuto per decine di migliaia di anni senza mostrare alcun tipo di progresso. Attorno ai 40-50 mila anni or sono si ebbe quella che i paleontologi chiamano prima rivoluzione tecnologica. Si domina il fuoco, si creano i primi strumenti litici e con essi si fanno armi, abitazioni, ripari, vestiti, si scuoiavano gli animali per le pellicce. Le comunità umane sono ancora piccole, non superano mai la dimensione del villaggio di circa cento individui o poco più. Fra l'organizzazione sociale degli animali sociali (come i lupi e i cani) e quella di questi uomini del paleolitico superiore non sembrano esistere delle differenze fondamentali.

Entrambi (uomini e lupi) sono organizzati in comunità di cacciatori-raccoglitori, la società ha delle dimensioni ridotte che consentono il controllo diretto ed immediato da parte del capo branco o del capo villaggio. Il meccanismo che stabilisce il primo posto nella gerarchia sociale è, fondamentalmente, il primato nella forza fisica e nelle qualità riproduttive.

Anche l'identità, nell'uomo e nel lupo, forse si definisce e segue analoghe logiche di appartenenza e di legami di sangue, familiari e tribali.

L'uomo rispetto al cane (od ai primati antropoidi) ha molte più risorse cognitive e abilità strumentali ma, fintanto che resta organizzato in piccoli gruppi di al massimo 120 individui di cacciatori-raccoglitori a struttura sociale semplice, non ha tante risorse adattative in più degli animali rispetto alle sfide poste dall'ambiente.

La vera grande rivoluzione umana è nata con la nascita dell'universo simbolico e convenzionale. L'identità non era più determinata dalla appartenenza ad una piccola comunità multifamiliare ma dalla nascita di realtà di ordine superiore e sovra-ordinato come l'etnia, la nazione, la comunanza di miti di origine, di credenze, di costumi e di schemi di valore.

Da un certo punto in avanti sono nate, grazie alla ideazione astratta e simbolica, delle organizzazioni sociali sempre più grandi e complesse, comprendenti migliaia, miriadi e milioni di persone. Non era più possibile il controllo fisico diretto del capo come nelle tribù di cacciatori-raccoglitori e un solo capo poteva reggere città, popoli ed imperi attraverso la azione di intermediari e la condivisione collettiva di leggi e di convenzioni valide per tutti.

La realtà individuale e sociale si arricchiva di nuove dimensioni, che potremmo chiamare oggetti simbolici e convenzionali.

Questo universo simbolico è mediato dal linguaggio prima verbale (forse iniziato intorno a 50 mila anni fa) e poi scritto (dai primi sistemi con immagini e geroglifici di sei mila anni fa circa e i primi sistemi alfabetici come il proto-sinaitico le cui prime tracce sono di 3500 anni or sono).

Questo universo simbolico e comunicativo organizza la identità del singolo ed anche la percezione della realtà sia soggettiva che relazionale (Harari, 2014).

L'universo simbolico ha la sua manifestazione più semplice ed universale nella creazione e codificazione degli usi sociali e comunitari sotto forma di leggi, nella sanzione delle condotte individuali attraverso funzioni sociali specializzate con la creazione del ceto o classe dei sacerdoti, guaritori, intermediari fra il terreno e lo spirituale (Cimatti, 2005).

La struttura sociale primordiale dei popoli delle foreste e dei gruppi tribali di cacciatori-raccoglitori era essenzialmente comunitaria, partecipativa e con limitate differenze di ruolo connesse al genere sessuale, all'età ed alla capacità riproduttiva.

Notiamo che ancora oggi dei gruppi umani isolati di Sapiens Sapiens, nelle foreste dell'Amazzonia o della Papuasias Nuova Guinea, vivono in piccole comunità tribali con delle culture sociali elementari che forse rispecchiano il modello paleolitico.

Colla creazione delle società urbane e delle comunità di tipo statale nascono molte e diverse funzioni, ceti sociali e contenuti differenziati dell'identità personale.

L'individuo non è riconosciuto dagli altri e non si percepisce da se stesso solo come figlio di una famiglia o aggregato ad una tribù o villaggio multifamiliare, ma anche come partecipe della stessa tradizione linguistica, di costumi, di abbigliamento, di una storia collettiva, ed avente nella società un ruolo sempre più differenziato e specializzato. Gli elementi dell'identità si moltiplicano.

La società urbana è, inoltre e necessariamente, una società stratificata, gerarchica e complessa. Molto spesso le comunità urbanizzate sono anche realtà militarizzate ed espansive. Nascono i servizi e le funzioni sociali a finalità collettiva (come i servizi di difesa militare, di gestione amministrativa, di formazione scolastica, di costruzione e mantenimento di opere di interesse collettivo (come le strade, i ponti, le barriere ed i confini, i luoghi di culto e di riunione, etc.).

Fra le prime creazioni di questo universo simbolico abbiamo il denaro. Il denaro è il maggiore e più chiaro esempio di quanto l'uomo sia capace di trasformare la realtà attraverso una invenzione simbolica e convenzionale. In sostanza ci si mette d'accordo per dare un valore concordato a qualche oggetto o sostanza totalmente convenzionale (presso l'antica Roma repubblicana era il sale (da cui la parola salario), nella Roma imperiale un lingotto *solidum* di metallo con leghe e peso standard in unità o frazioni (da cui termini come soldo, libbra o lira sterlina, *argent* francese per dire denaro). In altre culture, per esempio nel Perù pre-colombiano, si usava come denaro e moneta di scambio delle piccole conchiglie e l'oro (particolarmente abbondante) era considerato di nessun valore monetario ma solo ornamentale.

Attualmente, ma questa trasformazione è in atto ormai da molti decenni, il valore della carta moneta come mezzo di scambio per l'acquisto o cessione di beni e servizi non è più ancorato alla presenza di riserve auree in qualche forziere o *caveau* della banca centrale emittente. Anche se lo Stato italiano ha ancora una riserva di alcune tonnellate di lingotti d'oro custoditi a Fort Knox negli Stati Uniti d'America, la garanzia del valore scritto nelle banconote è fornita dalla dimensione economica e produttiva e dall'equilibrio finanziario della intera organizzazione sociale, in questo caso l'unione europea e la sua banca centrale che stampa e diffonde l'euro.

Il denaro è una convenzione grazie alla quale un duro lavoro fisico, una consulenza tecnica, un'opera dell'ingegno, del cibo, dei vestiti, il titolo di proprietà di qualunque cosa da una casa ad un terreno o un dominio regionale, tutto può essere acquisito, pagato, ceduto, fatto circolare in cambio di una scrittura su di un pezzo di carta o addirittura, come col *bitcoin*, una semplice scrittura contabile nel computer. Con l'invenzione del denaro nascono, ovviamente, i commerci ma, oltre ad essi, una moltitudine di ruoli, attività, funzioni sociali.

Il denaro è una unità di conto delle merci ma è anche merce esso stesso. Come merce può essere comprato e venduto, messo a confronto, ceduto in proprietà o a prestito.

Nasce la banca e tutte le attività connesse con il conio, il controllo della circolazione, le garanzie, la contabilità, la registrazione notarile, i lasciti, la trasmissione dei patrimoni. Nascono le funzioni di giustizia, sorveglianza, garanzia pubblica, connesse alla giurisprudenza civile e mercantile.

Quando l'uomo Sapiens Sapiens circa sedicimila anni fa cominciò a praticare l'allevamento e la domesticazione di alcune specie animali (come bovini, equini, ovini, canidi) e cominciò con l'agricoltura a coltivare attivamente delle piante a scopo alimentare si ebbero le premesse per una sua indipendenza rispetto alle risorse naturali incostanti e non controllabili, che erano state il grande limite per i cacciatori-raccoglitori.

## Identità dei popoli d'Europa

La società di agricoltori-allevatori era molto più solida e strutturata e fu la premessa necessaria della creazione delle città, del controllo dei confini della creazione dei primi aggregati politici di tipo statale.

Da allora in avanti (le prime evidenze di costruzioni in muratura e di aggregati urbani recintati sono del 4500 avanti era volgare e si trovano in Egitto e nel vicino oriente) la nostra identità si è arricchita di una dimensione, culturale, etnica e storica. Da allora ogni uomo non è più denominato (o identificato) per l'essere figlio di, della famiglia di, del villaggio o della tribù tal de' tali ma (anche) perché è di una certa etnia, ha una nazionalità, ha dei riferimenti in un preciso codice comportamentale, di abbigliamento, di usi e tradizioni, di lingua, di predilezioni o divieti alimentari.

I più grandi imperi del passato erano di tipo unitario almeno per uno di questi aspetti (come la lingua, le leggi, il rispetto dell'autorità centrale) ma non necessariamente per tutti quanti gli aspetti e potevano ammettere una certa variabilità nella religione o nella gestione amministrativa locale. L'impero romano è un chiaro esempio di questo tipo di concezione del potere, che ha consentito alla lingua latina di assorbire e sostituire tutte le parlate pre-romane ma ha anche assimilato costumi e panteon religiosi eterogenei.

## 4-Cosa distingue e cosa unisce i popoli d'Europa?

Per popoli d'Europa non intendiamo la popolazione attualmente residente entro i confini geografici dell'Europa qualunque ne sia l'origine, ma la sola popolazione di quanti siano cittadini europei come origine da almeno due generazioni. Con questo tipo di criterio in Italia, per esempio, gli autoctoni o abitanti di lunga data sono circa 53 milioni mentre gli altri sono intorno ai sette milioni e mezzo. Per la Francia il rapporto è di 54 a 12 (per i grandi numeri di naturalizzati francesi originari dell'Algeria o delle numerose ex colonie). Per la Germania il rapporto è circa 68 a 15 (con almeno 10 milioni di residenti non naturalizzati fra i quali 5 milioni di turchi, 2 di italiani, più altri lavoratori immigrati dal Portogallo, Spagna, Balcani, etc.).

### 4/a Tempo di insediamento-immigrazione (flussi preistorici e storici, velocità e dimensione relativa)

Nell'insieme dell'Europa continentale la quota di abitanti allogeni extraeuropei varia da due su cento circa (per esempio in Finlandia) al 15 per cento di Regno Unito e Germania federale. Questa trasformazione demografica ha origini recenti ed è piuttosto rapida, nell'ordine dei decenni. La trasformazione demografica storicamente accertata e della quale abbiamo le dimensioni quantitative esatte è quella delle ondate migratorie dei popoli caucasici, uralici e dell'Asia centrale fra il quarto ed il settimo secolo dell'era volgare, che contribuì alla caduta dell'impero romano di occidente.

Ricordiamo che l'ingresso dei cosiddetti **barbari** entro i confini dell'impero non avvenne in prevalenza, (se non negli ultimi cento anni) con eserciti invasori ma per oltre due secoli e mezzo come immigrazione regolare e pacifica di popolazioni che venivano accolte a popolare e coltivare delle zone in grande difficoltà demografica e che si erano quasi spopolate. A volte la autorizzazione ad entrare nelle terre dell'impero era concessa in cambio di un impegno formale a coltivare e custodire dei terreni agricoli, del pagamento di tasse particolari e/o dell'obbligo di fornire i soldati per difendere i confini.

In molte aree, della Gallia, della Dacia, della Pannonia, ma anche della Val Padana, della Francia centrale, della Belgica, etc. la popolazione di origine ormai quasi scomparsa fu sostituita da questi nuovi *civites romani* con uno statuto particolare. Questi gruppi umani, della dimensione di decine di migliaia di individui per volta,

furono autorizzati ad entrare nei confini dell'impero e ad occupare, con l'impegno di coltivare e difendere, delle ampie aree delle provincie di confine. Questi nuovi cittadini hanno talora dato il nome a delle località, come nel caso della città di Carpi che ricorda nel nome una popolazione barbara originaria dei monti Carpazi deportata a ripopolare una antica città romana ormai quasi spopolata per le epidemie del quarto secolo, e sempre hanno avuto l'aspirazione a diventare in tutto e per tutto dei *civites romani*. Solo dalla fine del quarto secolo e dopo la storica disfatta di Adrianopoli dell'esercito dell'impero romano di oriente (composto maggioritariamente di Goti) contro i Goti nell'anno 378, divenne evidente una contrapposizione di tipo militare, i nuovi popoli entravano in Europa, occupando dei territori senza alcun permesso e scontrandosi coi loro armati contro l'esercito di Roma. Con un piccolo particolare, però, cioè che da una parte come dall'altra i capi e buona parte della truppa appartenevano alla stessa etnia non romana, e dei generali barbari integrati (per esempio, Stilicone) si difendevano da barbari invasori (per esempio Odoacre). Anche quando sulle ceneri dell'impero romano di occidente sorsero i regni indipendenti dei barbari (coi Goti, i Franchi, i Burgundi, i Longobardi, i Vandali, etc.) questi amarono presentarsi come gli eredi e continuatori di Roma, della quale assunsero le leggi, la organizzazione politica, la identità religiosa cristiana, oltre a gran parte della lingua latina.

L'identità dei popoli europei, che biologicamente era discontinua, seguiva una linea ed una percezione di continuità.

Ciò ha comportato che l'identità italiana, francese, spagnola, etc. sia soggettivamente piuttosto una identità post-romana e non, come potrebbe essere a buon diritto demograficamente, normanna, sveva, franca, burgunda, longobarda, visigotica e ostrogotica, ungarica, vandala, kazara, alana, turcomanna, etc.

Questo perché la quasi totalità dei nomi, dei costumi, delle tradizioni religiose e di costume di questi popoli si è inabissata in un enorme processo di assimilazione.

Anche se non sono mai stati maggioranza (se non in poche aree devastate dalle epidemie e dallo spopolamento) di questi nuovi abitanti è rimasta traccia quasi soltanto nel nome dei luoghi di alcune regioni (Lombardia, Borgogna, Normandia, etc.), nella varietà di alcune scelte alimentari oppure nelle modificazioni locali del dialetto volgare.

Quasi tutte queste etnie si sono fuse e confuse col ceppo precedente di popolazioni romanizzate già da secoli. Ancora oggi le lingue parlate in molte parti d'Europa sono derivate dal latino o ampiamente influenzate dal latino, come le lingue romanze o l'inglese.

Ugualmente rilevante è la assimilazione all'interno del cristianesimo: fra il quarto ed il decimo secolo tutti i re di questi popoli si fecero cristiani, con conversioni di intere popolazioni che obbedivano alla scelta dei loro capi.

Unica eccezione sono stati i popoli Kazari, che si convertirono al giudaismo, e costituirono un regno esteso dal Caucaso ai Balcani fra il sesto ed il decimo secolo. Molti ritengono che gli Ebrei Askenaziti, che abitavano la Germania, la Polonia, l'Austria, la Lituania ed altri paesi dell'Est Europa prima del genocidio nazista del secolo scorso fossero discendenti dei Kazari convertiti. In effetti, dal punto di vista genetico e morfologico, questi non sembrano avere molto in comune con gli Ebrei Sefarditi, che sono i discendenti degli ebrei espulsi dalla penisola iberica (*Sefarad* in lingua araba) od originari dagli stati islamizzati del Nord Africa. Ricordiamo che l'identità ebraica è un caso molto particolare di identità nazionale su base sia etnica, sia religiosa. Si può essere ebrei per nascita ma anche per adesione o conversione. La visione religiosa ebraica comporta una creazione di una comunità non fondata tanto sul credere quanto sull'essere e sul fare. Ciò implica una distinzione nell'agire, nei riti, nei costumi alimentari, nei doveri di studio e nei precetti che ogni credente

## **Identità dei popoli d'Europa**

deve seguire. Le comunità ebraiche non hanno mai avuto analfabeti, perché studiare e leggere le Scritture è un dovere religioso.

Essi hanno alcuni precetti e valori di carattere universale (pensiamo ai dieci comandamenti) ma anche molti doveri e precetti di carattere specifico e doveri del solo Ebreo. Anche se il processo di assimilazione ha portato ad una grande riduzione nel numero degli Ebrei nei secoli (si è calcolato che se tutti i loro discendenti dal primo secolo fossero rimasti ebrei, il loro numero attuale sarebbe circa il cinque per cento della popolazione mondiale, ovvero fra i trecentocinquanta ed i quattrocento milioni), è rimasto un nucleo di circa 18 milioni di persone che discende da una cultura antica di circa quattromila anni. Mentre le civiltà Fenicia, Cartaginese, Cretese, Assira, Ellenica classica, Persiana, Romana, sono sorte, cresciute e scomparse, la cultura, lingua, costumi e caratteristiche nazionali degli Ebrei sono ancora presenti e vitali. Le loro idee religiose (come il monoteismo assoluto e l'universalismo etico che da esso deriva) hanno generato due imponenti correnti religiose (Cristianesimo e Islam) che sono seguite dalla metà abbondante della popolazione mondiale.

### **4/b Origine geografica pre-immigratoria. (flussi preistorici e storici)**

I flussi migratori sono stati, prima di tutto, preistorici antichi, poi preistorici del neolitico. Gli unici uomini che possiamo definire "autoctoni" fin dall'inizio sono i Neandertal, che si sono tutti estinti da circa trentamila anni.

Il primo flusso di migranti che popolarono l'Europa sono i Sapiens Sapiens che sono transitati per lo stretto di Gibilterra a partire da sessantamila anni or sono. Alcune ricerche recenti anticipano, tuttavia, grandemente l'inizio del flusso migratorio, fino a 150 mila anni or sono.

Con un ritardo di circa cinquemila anni o poco più (anche qui con due datazioni alternative molto diverse fra di loro) penetrarono in Europa anche dei Sapiens Sapiens dall'Asia Minore (la Turchia e Anatolia attuale) con due flussi separati dei Balcani verso il Centro-Sud Europa e dai Carpazi verso il Nord Est Europa e la Russia europea.

Studiando le pitture rupestri delle grotte di Lascaux (Francia), Altamira (Spagna) e della grotta dei cervi nel Salento (Italia), possiamo rilevare che intorno a ventimila anni fa lo stesso stile pittorico, probabilmente la stessa cultura e ritualità religiosa, forse lo stesso od un simile linguaggio accomunavano gli abitanti di queste tre regioni europee, separate fra di loro da migliaia di chilometri (García-Díez et al., 2013). Questo implica, logicamente, molte deduzioni rilevanti. La più ovvia è che questi Sapiens che abitavano a distanze così grandi per i mezzi di allora (i piedi, i cavalli od il piccolo cabotaggio sotto costa) ed erano in posti così distanti da metterci settimane o mesi per essere raggiunti, erano comunque in contatto regolare fra di loro. Esisteva, cioè, un commercio anche in quelle epoche così antiche. In epoca protostorica (fra neolitico, Età del bronzo e del ferro) si sono trovati reperti di ambra del mar Baltico in Sud Europa e di vasellami decorati cretesi e fenici nelle isole britanniche fino agli Highlands scozzesi.

Le ondate migratorie protostoriche sono mal documentate per la grande scarsità dei reperti archeologici. A grandi linee possiamo dimostrare che il flusso dall'Africa di origine si è diretto con due correnti entrambe separate in sottoflussi biforcati verso l'Europa e poi verso le steppe, gli Urali e l'Asia. Una parte del flusso migratorio verso l'Asia si rivolse all'indietro verso il centro-est Europa. Dopo circa quarantamila anni dalla prima migrazione per Gibilterra la specie umana attuale era diffusa per tutta l'Asia fino allo stretto di Bering, che separa per pochi chilometri l'estremo oriente asiatico e l'America del Nord.

All'epoca dell'ultima grande glaciazione (durata fra 18 mila e 12 mila anni fa) lo stretto di Bering era quasi interamente coperto dai ghiacci e, probabilmente, era percorribile a piedi durante tutto l'anno. Gruppi di Sapiens sempre più estesi migrarono nelle Americhe e le colonizzarono arrivando fino all'estremo sud della Patagonia circa novemila anni fa. Anche questo flusso migratorio dimostra una unitarietà di fondo a livello sociale e culturale, oltre alla presenza di importanti scambi commerciali, di tutti i popoli delle Americhe Pre-colombiane.

Anche in questo caso, per la verità, delle ricerche recenti spingono molto indietro i tempi dell'insediamento umano nelle Americhe, arrivando non a 15-18 mila anni fa ma a ben oltre i 150 mila (stando alla datazione al radiocarbonio di manufatti e reperti fossili).

Alcuni studi, ancora in corso, forniscono indizi che sono compatibili con la presenza di una specie umana autoctona nelle Americhe (come era autoctona la specie Neandertal dell'Europa, la specie Denissova per l'est asiatico e la specie di Flores per l'Asia insulare) che si sarebbe mescolata con varie ondate migratorie di gruppi Sapiens Sapiens.

Oltre che essere affini fra di loro gli insediamenti umani nelle Americhe dimostrano anche una parentela con le culture umane dell'Asia nord-orientale. Del resto, anche ad una semplice osservazione morfologica appaiono grandi le similitudini fra gli Inuit, i Mongoli e gli Indios.

Una parte degli Indios (come gli Araucani, i Toltechi ed altri gruppi autoctoni andini e sud americani) appaiono somiglianti alle popolazioni del sud-est asiatico, delle filippine e della polinesia. Si è ipotizzato che anche in tempi molto antichi fosse possibile costruire imbarcazioni con rami e liane in grado di attraversare ampi tratti di mare dell'oceano Pacifico.

Per dimostrare che non si trattasse di una fantasticheria da archeologi ma di una cosa realizzabile fu costruita circa settanta anni fa una imbarcazione a vela con tecniche arcaiche, chiamata Kontiki. Con questa fu possibile raggiungere le coste del Cile salpando da isole della Polinesia francese, attraversando in alcuni mesi un braccio di mare oceanico di circa cinquemila chilometri, con alcuni scali intermedi possibili e il tratto singolo più lungo di oltre 1400 chilometri.

Questa è stata una dimostrazione empirica molto interessante, anche per i risvolti non solo tecnologici che implica.

Esattamente come per il viaggio di Colombo con le tre caravelle, una simile impresa era resa possibile non solo e non tanto dal livello dei mezzi tecnici a disposizione per la navigazione oceanica ma dalla esistenza di una organizzazione, un'idea, un progetto complessivo. Chi ha viaggiato con i primi ed autentici Kontiki non procedette, probabilmente, a caso ma perché anch'egli, come Colombo, immaginava che ci fossero altre terre al termine del grande mare.

#### **4/c Gruppi linguistici (autoctoni, indo-europei, caucasici, turco-altaico, semitici antichi e post-antichi)**

Tornando all'origine dei popoli europei contemporanei possiamo trovare molti segni delle antiche migrazioni attraverso lo studio del linguaggio. Le lingue europee possono essere ancora parlate e consentire uno studio diretto di storie antiche (questo è il caso sia delle lingue cosiddette indo-europee che hanno una origine nell'Asia fra l'Iran e il Nord dell'India ariano e che costituiscono un grande raggruppamento comprensivo di latino, greco, slavo, farsi, gaelico e loro derivazioni moderne, sia del piccolo gruppo ugro-finnico che ha origine negli Urali ed è parlato in Ungheria, Romania occidentale, Finlandia, Estonia e Lapponia)

Esistono, in Europa, anche due lingue che non hanno alcuna parentela con questi due raggruppamenti, come il Basco e l'Albanese. La loro origine non è chiara, ma

## Identità dei popoli d'Europa

non hanno neppure una parentela con lingue ora scomparse, che erano parlate in aree ad esse prossime o parzialmente sovrapposte, come il Celtico o l'Illirico.

Sicuramente è troppo parlare di antiche lingue autoctone europee, ma è lecito connetterle, quantomeno, a popolazioni migrate in epoche molto antecedenti rispetto a tutte le altre.

Lo studio dei ceppi antichi degli abitanti d'Europa lo possiamo anche fare attraverso i reliquati linguistici di lingue ora scomparse, che influenzano le forme d'uso, la pronuncia o le varianti dialettali delle lingue ancora in vita.

Ci sono molte evidenti assonanze, nel ritmo, nella presenza di consonanti nasalizzate o nella pronuncia di alcune vocali come la u alla francese che accomuna i parlanti dalla Cornovaglia fino alle Marche di Senigallia che suggerisce una origine comune nella lingua celtica. La cultura e lingua celtica oggi è quasi scomparsa (ne restano solo pochi parlanti in Gaelico in Irlanda e Gran Bretagna) ma è esistita un'epoca durata almeno mille anni in cui quasi tutta l'Europa continentale era celtica. I Celti, che sono stati chiamati anche Galli dai Romani, avevano una comune religione, lingua, organizzazione socio-economica, che metteva insieme regioni enormi dalla Scozia, alla Iberia, Ucraina, fino alla pianura padana ed i Balcani.

Una traccia linguistica che persiste per secoli o millenni successivi alla morte ed assimilazione delle lingue e delle tradizioni etniche sono i toponimi. I nomi dei luoghi ci possono mostrare, ad esempio, la comune matrice etrusca di *Radda* in Chianti, *Radicondoli*, *Radicefani*. Nulla a che vedere con la latina *radex* ma con una parola etrusca che indicava un costone, un terreno in pendenza od un passo fra le colline.

Alcuni nomi di luogo hanno subito grandi trasformazioni per via della pronuncia celtica (come Antibes da Antipolis la greca "città di fronte" a Nice che era l'antica colonia greca di Nikea), o della latinizzazione come Redipuglia, latinizzazione di *redopolje* che in slavo significa risorgiva o sorgente che sgorga in un prato.

Lo studio dei toponimi (ma anche peculiarità della pronuncia locale, come il c aspirato di origine etrusca che si sente in Toscana) ci permette di risalire molto indietro nella storia della identità e migrazioni dei popoli.

Questo significa poter dimostrare parentele, comuni origini, influenze culturali risalendo all'indietro nel tempo fino a circa ventimila anni fa.

Lo studio linguistico a livello globale ha evidenziato la esistenza di dodici grandi raggruppamenti linguistici almeno tre dei quali, quello indo-europeo, quello caucasico-uralico e quello fenicio-semitico sono centrali per la identità etnica e linguistica di tutti i popoli d'Europa.

Questo non significa che noi europei abbiamo una comune percezione identitaria a partire da questa originaria e comune tripartizione linguistica.

Per certi versi è proprio il contrario. Ci percepiamo come piuttosto eterogenei come insieme continentale e suddivisibili secondo affinità di gruppo come latini, germanici, nordici e slavi. Sono suddivisioni reali, ma che hanno una storia relativamente recente e sono sovrapposizioni rispetto a migrazioni e storie molto più antiche, come quella Celtica, Basca, Fenicia, Etrusca, etc.

Il fatto è che da un punto di vista psicologico-sociale l'identità di un gruppo si costruisce insieme ad una esperienza che accomuna di tipo culturale, comportamentale, organizzativo, politico, religioso, delle regole della vita e delle abitudini.

Identità che si fonda su alcune cose concrete ma, soprattutto, su dei miti o dei racconti fondanti.

L'identità è, come ci ha insegnato la storia dei Sapiens Sapiens quando hanno cominciato a colonizzare il mondo, una costruzione mentale che crea una realtà.

Noi siamo quello che ci sentiamo di essere. La mia identità si fonda in piccola parte sulla mia funzione o ruolo sociale o la mia origine familiare o regionale, ma in grande

parte è fatta di contenuti non dichiarati, non espliciti, che possiamo riferire al concetto di nazione o di etnia.

I contenuti di questa identità emergono a livello cosciente, sotto la forma di percezione di sé nel contesto relazionale, ma hanno la loro fonte a livello inconscio e si possono riconoscere in ciò che Jung chiama inconscio collettivo.

Sono entrambe, quelle di nazione e di etnia, delle convenzioni con una relazione molto vaga con la realtà e con una storia recente.

Gli stati nazionali si sono formati da aggregazioni politiche centralizzanti prima delle grandi monarchie del medio evo e poi con la idea di nazione e di stato nazione nata con le rivoluzioni borghesi del XIX secolo.

L'identità dei popoli europei, come contenuto sovra-nazionale, non si è ancora formata e sono ancora molto recenti gli scontri fra gli Stati Nazione che hanno portato enormi massacri e una enorme riduzione della potenza politica e civile dell'Europa.

L'Europa non sarà mai più una potenza mondiale e dal punto di vista demografico e migratorio si stanno riproducendo, con grande velocità e maggiore dimensione, dei processi analoghi a quelli che hanno accompagnato la dissoluzione dell'impero romano.

Ciò che è comune nell'identità degli Europei è, probabilmente, una visione del mondo sia politica sia dei sistemi di valore.

Probabilmente, chi vive direttamente un processo storico è l'ultimo a rendersi conto dei cambiamenti reali. Forse questo vale anche per noi, che non riconosciamo che ciò che ci accomuna come europei è una tradizione culturale, religiosa ed una visione del mondo.

## **Riferimenti bibliografici**

Argue D., Morwood M., Sutikna T., Japtnico M., Saptomo W., Homo floresiensis: A cladistic analysis, *Journal of Human Evolution*, Online Only, Aug. 04, 2009.

Cimatti F., *La scimmia che si parla. Linguaggio, autocoscienza e libertà nell'animale umano*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005.

De Fontenay E., *Le silence des bêtes – La philosophie à l'épreuve de l'animalité*, Points Fayard, Paris, 2015.

De Lannoy J.D., À propos des expériences mentales chez les animaux, in: Siguán M. (Éd.), *Comportement, cognition, conscience. La psychologie à la recherche de son objet*, Presses Universitaires de France, Paris, 1987.

Delacour J., *Biologie de la conscience*, PUF, Paris, 1994.

Fromm E., *Amore, sessualità e matriarcato*, Mondadori, Milano, 1997.

García-Diez, M.; Hoffmann, D.L; Zilhão, J.; De Las Heras, C.; Lasheras, J.A.; Montes, R.; Pike A.W.G., Uranium series dating reveals a long sequence of rock art at Altamira cave (Santillana del Mar, Cantabria), *Journal of Archaeological Science*, 5, 135-149, 2013.

Godino A, Ruolo e sviluppo adulto, *Psychofenia*, XIV, 25, 157-174, 2011.

Godino A., Crescita senza limiti: che cos'è autenticamente umano, *Psychofenia*, XIV, 24, 7-14, 2011.

Godino A., Sul rapporto (confuso) fra scienza ed etica – Editoriale, *Psychofenia*, vol. VIII, 12, 7-13, 2005.

Godino A., Tutto il corpo pensa: fra neuroendocrinologia e pensiero, *Psychofenia*, vol. XI, 18, 77-95, 2008.

Harari Y. N., *Sapiens. Da animali a dei. Breve storia dell'umanità*, Bompiani, Milano, 2014.

## Identità dei popoli d'Europa

- Horowitz A., *Come pensa il tuo cane. Tutti i segreti del migliore amico dell'uomo*, Mondadori, Milano 2010.
- Invitto S., Sammarco S., Durante N., Mignozzi A., Filogenesi e percezione: categorizzazione psicofisiologica di specie animali e oggetti, *Psychofenia*, vol. XVII, n. 29, 43-64, 2014.
- Jüttermann G. (a cura di), *Qualitative Forschung in der Psychologie*, Asanger, Heidelberg, 1989.
- Latzman R.D., Hecht L.K., Freeman H.D., Schapiro S.J., Hopkins W.D., Neuroanatomical correlates of personality in chimpanzees (Pan troglodytes): Associations between personality and frontal cortex, *NeuroImage*, DOI: 10.1016/j.neuroimage.2015.08.041, 2015.
- Lifton R.J., *I medici nazisti: lo sterminio sotto l'egida della medicina e la psicologia del genocidio*, Rizzoli, Milano, 1988.
- Mithen S., *The Singing Neandertals: The Origins of Music, Language, Mind and Body*, Weidenfeld & Nicolson, London, 2005.
- Perrone G., Intelligenza emotiva e cognizione di sé: confronto nello sviluppo psichico fra uomo e animali domestici, *Psychofenia*, anno XIX, 123-142, 34/2016.
- Rodríguez Sutil C., *El Cuerpo y la Mente. Una Antropología Wittgensteiniana*, Biblioteca Nueva, Madrid, 1998.
- Sawyer S., Renaud G., Viola B., Hublin J-J., Gansauge M-T., Shunkov M., Derevianko A.P., Prüfer K., Kelso J., Pääbo S.. Nuclear and mitochondrial DNA sequences from two Denisovan individuals. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 2015.
- Trojan F., Von Primär und Sekundärfunktionen. Ein Beitrag zur Philosophie der Natur, *Studium Generale*, 15, 1-8, 1972.
- Vallortigara G., *Altre menti. Lo studio comparato della cognizione animale*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- Visalberghi E., Il linguaggio dei segni come strumento delle capacità comunicative dei primati non umani, in: *I segni come parole. La comunicazione dei sordi*, Boringhieri, Torino, 1981.

---

<sup>i</sup> Rielaborazione di Relazione dal titolo: "Idea di progresso evolutivo e teorie razziste", *Giornate di studio sul razzismo*, Lecce, Auditorium Studio 2000, 5 giugno 2019.